



Almeno all'Aquila non tradire la memoria

«**L**a vita sarebbe impossibile se ricordassimo. Tutto sta a scegliere ciò che si deve dimenticare», ammoniva lo scrittore francese Maurice Martin du Gard. Ci sono cose che vanno dimenticate per poter vivere, altre che vanno ricordate per non avere altri morti. Lo conferma la storia del condominio al numero 6b di via Campo di Fossa. A L'Aquila.

Morirono 29 persone, in quel palazzo di sei piani, due scale e 24 appartamenti che crollò polverizzandosi la mattina del 6 aprile del 2009. E già tre giorni dopo, mentre ancora i pompieri scavavano aggrappati alla speranza di trovare eventuali superstiti, il dirigente generale dell'assessorato Territorio e Ambiente Antonio Perrotti spiegava che era stato un gravissimo errore costruire lì: «Questa è una zona morfologicamente disgraziata». E che a quella tragica sciatteria erano state sommate altre colpe nella costruzione, con «pilastrini da 30 centimetri per 60 invece che 80 per 80».

La chiamavano «Le Grotte», quella zona. E l'ingegner Gianfranco Ruggeri, che sta recuperando una villa lì vicino conficcando nel terreno una gigantesca palizzata di sostegno, dice che l'anziano proprietario di quella villa gli ha raccontato che «lo sapevano tutti» e che «ci son grotte così grandi che ci potevi entrare coi cavalli».

Ebbene: a distanza di quattro anni da quella catastrofe, da quei lutti, da quei pianti, denuncia Maria Grazia Piccinini, avvocato, presidente dell'Associazione Ilaria Rambaldi dedicata alla figlia che stava per laurearsi e che morì nel crollo del palazzo insieme con il fidanzato, pare che perfino l'orrore per quegli sbagli imperdonabili sia stato rimosso: «Sarebbe da pazzi tornare a costruire lì. Eppure è proprio ciò che alcuni condomini vorrebbero che lo Stato facesse. Nonostante tutto. A un convegno della Sapienza hanno presentato una mappatura che non lasciava spazio agli equivoci. L'area del condominio crollato non era neppure rossa ma peggio: era fucsia. Ad altissimo rischio».

Come possa andare a finire non si sa. I promotori dell'idea di fare in quella zona un Parco della Memoria, tra cui proprio l'ingegner Ruggeri e l'avvocato Piccinini, avevano chiesto di allargare questo parco all'area (teoricamente riedificabile secondo il piano di ricostruzione) dove sorgeva il palazzo distrutto dal sisma. La risposta è stata «così ambigua da far temere il peggio». Eppure, denuncia Maria Grazia Piccinini, è tutto chiaro: «L'ha riconosciuto lo stesso sindaco Massimo Cialente. Mi ha detto: "Sa, avvocato, credo proprio che lì dovremo fare il Parco. Abbiamo fatto dei carotaggi e abbiamo trovato il duro a 70 metri di profondità!"» «Il fatto che quel terreno sia stato negato al parco la dice lunga», conferma Gianfranco Ruggeri.

Dovessero arrivare le ruspe per scavare le fondamenta e tornare a costruire, racconta la signora Piccinini, «quella mattina si troveranno davanti Valeria Esposito. Era amica di mia figlia, divideva con lei l'appartamento e si salvò per un miracolo. La estrassero dalle macerie 22 ore dopo. Mi ha detto: "Guai se ci provano. Guai"».



Impedire a tutti i costi di ricostruire nella zona a più alto rischio sismico